

TOMMASO CALIÒ

L'immagine agiografica di Cesare Baronio

1. *Alle origini dell'agiografia baroniana*

Il lungo percorso che dall'orazione funebre di Michelangelo Bucci recitata il 18 luglio del 1607 in Santa Maria in Vallicella, e prontamente pubblicata dagli eredi di Luigi Zanetti,¹ conduce fino alla stampa nel 1651 della corposa *Vita Caesaris Baronii* di Girolamo Barnabei,² testimonia una complessa codificazione agiografica fatta di numerosi ripensamenti, di strade intraprese e poi abbandonate, di piccoli, ma rivelatori, aggiustamenti. Non è facile comprendere le cause di tale tortuosità che potrebbero essere addebitate a un certo grado di imperizia da parte di alcuni tra gli agiografi della prima ora o a ragioni meramente economiche per una Congregazione che sulle prime impegnò gran parte delle proprie energie migliori per condurre felicemente in porto il processo del proprio fondatore: se da una parte è chiara la volontà di giungere quanto prima ad un interessamento da parte delle Congregazioni dei Beati e dei Riti, dall'altra il progressivo irrigidimento delle regole per la beatificazione dei santi cosiddetti "moderni" imposte dal Sant'Uffizio, costrinse a una faticosa e costante revisione della scrittura agiografica in corso d'opera e a forme di autocensura preventiva da parte dei padri Oratoriani. Un quadro reso ancor più complesso dal fatto

1. M. Bucci, *In funere Illustris.mi ac Revere.mi D.D. Caesaris Baronii Sorani, Ex Congregatione Oratorii S.R.E. Presbyteri Cardinalis Tit. SS. Nerei et Achillei, et S. Apostolicae Sedis Bibliothecarii Oratio... habita in Ecclesia S. Mariae et S. Gregorii in Vallicella iii Idus Iulii MDCVII*, Romae, Apud Haeredes Aloysii Zannetti, 1607.

2. G. Barnabei, *Vita Caesaris Baronii ex Congregatione Oratorij S.R.E. Presbyteri Cardinalis Et Apostolicae Sedis Bibliothecarj Auctore Hieronymo Barnabeo Perusino Eiusdem Congregationis Presbytero*, Romae, Apud Vitalem Mascardum, 1651.

che i compagni di Filippo Neri non intendevano tradire quel richiamo alla moderazione in materia di santità che aveva caratterizzato l'azione dello stesso Baronio, il quale in prima persona attuò forme di resistenza al controllo capillare dell'Inquisizione romana sulla propaganda devozionale, attraverso la promozione attiva del culto privato dei nuovi campioni della fede:³ la Congregazione dell'Oratorio di Roma continuò anche dopo la morte del Baronio ad esercitare una certa resistenza all'azione del Sant'Uffizio, rintracciabile, seppur stemperata dal linguaggio apologetico, anche nella produzione agiografica fino, come vedremo, all'opera del Barnabei.

La principale difficoltà per i primi agiografi consistette nel trovare un amalgama equilibrato ed efficace della ricca messe di notizie a loro disposizione: essa si componeva innanzitutto delle note autobiografiche disseminate dallo stesso Baronio nelle sue lettere, nelle sue opere e nelle testimonianze da lui rese al processo di beatificazione di Filippo Neri. Un materiale che fu con cura catalogato dai padri dell'Oratorio e copiato in fascicoli che ne avrebbero reso più agevole la fruizione per i futuri biografi e che rappresentava il nucleo più autorevole e imprescindibile del materiale preparatorio, ma che, soprattutto nelle parti meno occasionali selezionate dallo stesso Baronio ai fini della beatificazione del Neri, di fatto creava un nesso indissolubile tra l'immagine del Sorano e quella del suo maestro spirituale. Potremmo dire, parafrasando il Barnabei, che il Baronio raccontava i propri meriti narrando le virtù altrui: senza necessariamente giungere a teorizzare una consapevole autocostruzione della propria immagine agiografica, tale processo va inserito all'interno di una ricerca costante di quell'ideale eroico di santità che il Sorano condivideva con molti suoi contemporanei e che si era andato ormai codificando in una serie di requisiti precostituiti. Basti come esempio il suo insistito tentativo di opporsi alla nomina a cardinale o successivamente le resistenze all'elezione a pontefice, che non vanno letti solo come l'ennesima dimostrazione della sua modestia, virtù caratterizzante il modello di santità baroniano, ma anche come un rifiuto di morire cardinale, condizione che vedeva come un grave ostacolo alla propria perfezione spirituale, accettabile solo se spogliata di ogni ambizione e privilegio.

3. Si veda ad esempio come egli sia riuscito a inserire, con uno stratagemma, il nome di Filippo Neri nell'edizione del *Martyrologium Romanum* del 1598 (cfr. il saggio di G.A. Guazzelli in questo stesso volume, pp. 67-110).

Il nucleo centrale delle note autobiografiche concerneva, e non poteva essere altrimenti, l'improbabile fatica della composizione degli *Annales Ecclesiastici* e la loro paternità filippina che il Baronio esplicitò per la prima volta nella premessa al loro ottavo tomo, pubblicato nel 1599 dopo la morte del fondatore: si tratta della cosiddetta *Gratiarum Actio* nella quale il Sorano evidenziava soprattutto la profetica tirannia di Filippo Neri nei suoi confronti e il costante sostegno divino che, grazie all'intercessione dell'Apostolo di Roma, permise al Baronio di portare a termine la lotta contro le Centurie di Satana.⁴ Così quando fu chiamato a testimoniare al processo di beatificazione nel 1607 egli esemplificò il tutto con il celebre racconto del sogno in cui incontra Onofrio Panvinio e ascolta la voce di Filippo che lo esorta a intraprendere l'opera.⁵ Nella successiva stratificazione agiografica l'elemento soprannaturale innestato dal sogno/visione si estenderà a tutta l'impresa degli *Annales* la cui stesura era da considerarsi in se stessa prodigiosa, un lavoro che un solo uomo non avrebbe mai potuto portare a termine contando solo sulle proprie forze.

Sempre alle deposizioni del Baronio risale l'altrettanto celebre racconto della sua guarigione miracolosa da una «febre putrida» considerata dai medici senza rimedio e che egli attribuì, come svelatogli da un sogno rivelatore, all'intercessione caparbia del Neri e al suo accorato appello: «Dammelo, rendimelo, lo voglio» indirizzato dapprima all'orecchio sordo del Cristo e poi a quello più sensibile della Vergine.⁶ Il racconto, parafrasato nel 1622 da Pietro Giacomo Bacci nella sua *Vita* di Filippo Neri, ribadiva la paternità spirituale del santo appena canonizzato, spostandola su di un piano affettivo,⁷ fino agli esiti estremi del settecentesco componimento sacro *Cesare Baronio guarito prodigiosamente da Maria Vergine per intercessione di S. Filippo Neri*, in cui la richiesta appassionata di Filippo alla Vergine acquista, nella drammatizzazione, toni quasi materni:

4. Per il testo della *Gratiarum Actio* cfr. C. Baronio, *Annales Ecclesiastici*, VIII, Romae, Ex Typographia Vaticana, 1599, pp. VII-XII.

5. Cfr. *Il primo processo per san Filippo Neri nel codice vaticano latino 3798 e in altri esemplari dell'archivio dell'Oratorio di Roma*, edito e annotato da G. Incisa della Rocchetta, N. Vian, C. Gasbarri, 4 voll., Città del Vaticano 1957-1963, in part. II, pp. 292-293.

6. *Ibidem*, I, pp. 136-137.

7. P.G. Bacci, *Vita del B. Filippo Neri fiorentino fondatore della Congregazione dell'Oratorio. Raccolta da' Processi fatti per la sua Canonizzazione da Pietro Iacomo Bacci Aretino Prete della medesima Congregazione*, In Roma, Appresso Andrea Brugiotti, Nella Stamperia di Pietro Discepolo, 1622, pp. 205-206.

Salvo da te lo bramo,
 Rendilo a me, ch'io l'amo,
 La gioja del mio cuor.
 Dammelo ch'io lo voglio,
 Rendimi il figlio amato.⁸

Interessante notare come nell'incisione di Luca Ciamberlano, realizzata nei primi anni del XVII secolo, e scelta come immagine di copertina di questo volume di atti, i due sogni siano inseriti in un quadro iconografico unitario.

Già la *Vita Beati Patris Philippi Nerii* di Antonio Gallonio, pubblicata nel 1600, accoglieva la prima testimonianza resa dal Baronio al processo di beatificazione.⁹ Ma, come è ovvio, è solo nella *Vita* in volgare del Bacci che le vicende biografiche del Sorano sono tratteggiate con una maggiore organicità e con toni, per certi versi, apologetici: un breve medaglione che si affiancava a quello degli altri Oratoriani che coronavano la figura del fondatore. Ma pur sempre di santità riflessa si trattava, filtrata attraverso la lente dell'esuberante personalità del santo romano che se da una parte dava visibilità dall'altra schiacciava sulla propria l'immagine dei discepoli: ne è un chiaro indizio la presenza dell'elemento soprannaturale, come si è visto, vissuto passivamente dallo stesso Baronio.

I padri dell'Oratorio erano consapevoli che ai fini di una costruzione agiografica a tutto tondo della figura del Baronio mancassero alcuni elementi fondamentali a partire proprio dalla connotazione di una personalità più autonoma dal suo padre spirituale: già all'indomani della morte del Baronio c'era, come scriveva Pompeo Pateri in una lettera datata 13 luglio e inviata a Napoli ad Antonio Talpa, chi andava annotando notizie biografiche del defunto:¹⁰ tra questi Francesco Zazzara che aveva iniziato ad appuntare nelle sue *Memorie* particolari della vita del Baronio e, come vedremo, lo stesso Pateri. In tal senso un buon punto di partenza era fornito dall'Ora-

8. *Cesare Baronio guarito prodigiosamente da Maria Vergine per intercessione di S. Filippo Neri. Componimento sacro da cantarsi nella Chiesa dei Padri dell'Oratorio*, In Firenze, Nella Stamperia di Gio. Battista Stecchi, alla Condotta, 1754, p. 9.

9. A. Gallonio, *Vita Beati P. Philippi Nerii Florentini Congregationis Oratorii fundatoris in annos digesta*, Romae, Apud Aloysium Zannettum, Anno Iubilei 1600, pp. 109 e 128.

10. Cfr. A. Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, 3 voll., Brescia 1989, III, p. 1825.

zione funebre del Bucci, in cui già si sottolineavano l'eroicità delle virtù, la devozione alla Vergine e ai santi e il suo ruolo nella difesa della Chiesa contro l'eresia, che ne faceva una colonna portante di quella storia della salvezza la cui architettura egli stesso aveva svelato.

Il Bucci, grazie all'unanime apprezzamento della sua omelia funebre – preferita per la pubblicazione a quelle dei confratelli Andrea Zazzara, Giuliano e Orazio Giustiniani e Giacomo Volponi¹¹ –, aveva ricevuto da Flaminio Ricci l'incarico di biografo del Baronio. Il Ricci, infatti, in una lettera del 26 febbraio 1609 si rallegrava che la scelta fosse caduta sul promettente giovane non mancando di assicurargli il proprio aiuto: «Io vi suggerirò di quanto mi scrivete in quello che mi sovverrà degno di memoria». ¹² Un sostegno il suo come quello di altri confratelli che erano stati compagni del Baronio, quali Pompeo Pateri, Francesco Zazzara e Pietro Consolini, testimoniati dalle note a margine inserite dal Bucci nella seconda stesura della sua *Vita Baronii* in cui si fa riferimento sia a fonti scritte che orali.¹³

Un tratto interessante della menzionata lettera del Ricci è costituito dalla sottolineatura che tale incarico non era contrario al volere della Curia romana. Scrive infatti:

se bene la Chiesa non l'ha canonizzato per santo, non mi ha però vietato, che in privato non lo tenghi per tale, non me li raccomandi come a tale, et così tengo. Onde posso ancor dire, secondo questa mia privata opinione, esser buona sorte questa che vi è tocca di havere a faticare per un santo.¹⁴

Il Ricci conosceva bene la posta in gioco essendosi trovato nel suo incarico di consultore della Congregazione dei Beati al centro delle polemiche tra il partito moderato che faceva capo ai cardinali Bellarmino, Baronio e Borromeo, e i sostenitori della linea intransigente di Francisco Peña che negavano la possibilità anche di un culto privato per i santi moderni ed egli stesso aveva redatto un parere sulla materia per conto dello

11. Cfr. G. Calenzio, *La vita e gli scritti del cardinale Cesare Baronio*, Roma, 1907, p. XII.

12. Biblioteca Vallicelliana di Roma (da ora BVR), ms. Q 73, f. 76.

13. Cfr. BVR, ms. Q 73, *Vita Caesaris Baronii Sorani ex Congregatione Oratorii S.R.E. Presbyt. Cardinalis Tit. SS. Nerei et Achillei et Sedis Apostolicae Bibliothecarii Auctore Michele Angelo Buccio Romano eiusdem Congregationis Presbytero*. Due precedenti versioni della *Vita* scritta dal Bucci si trovano in BVR, ms. Q 70, manoscritto autografo che contiene anche una versione in italiano dell'orazione funebre (ff. 23r-28v), e in BVR, ms. Q 71.

14. BVR, ms. Q 73, f. 76.

stesso Baronio. Sulla complessità di questa disputa, i cui prodromi sono da collocarsi ben prima dell'istituzione della Congregazione dei Beati e che si concluderà con i decreti urbaniani in materia di canonizzazione, che sposavano in larga parte le tesi del Peña, rimando alle pagine ad essa dedicate da Miguel Gotor nel volume *I beati del papa*;¹⁵ qui basti notare come il lavoro che il Bucci si accingeva a intraprendere, e a cui lavorò fino alla sua prematura e tragica morte nel 1616, fosse particolarmente delicato e si inserisse in un clima tutt'altro che sereno.

Il vuoto più difficile da colmare era l'assenza di un *corpus* di miracoli, conseguenza di una spinta culturale tutta interna agli Oratoriani, al servizio del consolidamento della costruzione identitaria della Congregazione, ma che non poteva contare sulla medesima devozione e consenso popolare del fondatore: non era un problema secondario come insegnavano le vicende editoriali legate alla *Vita* di Ignazio di Loyola del Ribadeneira la cui edizione del 1608 vide l'aggiunta, su pressioni dirette o indirette dell'Indice e dell'Inquisizione, di un capitolo dedicato ai miracoli, ancora programmaticamente assenti nell'edizione spagnola del 1594.¹⁶ Un ostacolo che in ambiente oratoriano aveva già creato problemi alla causa di Giovanale Ancina. Significativo il fatto che Tiberio Vannucci, come risulta da una lettera da lui inviata nel luglio del 1607 al Ricci, ribadì ripetutamente al fratello del vescovo di Saluzzo Giovan Matteo Ancina, il quale raccoglieva testimonianze per il processo, che non poteva aiutarlo nella ricerca di quegli elementi soprannaturali indispensabili per la beatificazione. Così egli scrive:

Ragionando con padri di casa, non trovo altro che cose comuni, come sia stato buon servo di Dio, di gran carità et operoso; ma però non trovo cose particolari *supra ordinem naturae*, come pare si vada cercando.

E non gli sembrava in tal senso attendibile quanto testimoniato da un penitente del vescovo di Saluzzo considerato persona troppo «semplice».¹⁷

La causa del Baronio non versava in acque migliori, con l'aggravante che non poteva contare sulla caparbietà di Giovan Matteo Ancina in un

15. Cfr. M. Gotor, *I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze 2002, *ad indicem*.

16. *Ibidem*, p. 237.

17. Archivio della Congregazione dell'Oratorio, Roma, A, 4, 12, 88.

periodo in cui la Congregazione dell'Oratorio era già fortemente impegnata nella beatificazione del fondatore e che per di più aveva perso il fondamentale apporto economico alla causa del Neri della città di Roma per gli sforzi finanziari da questa profusi per la canonizzazione nel 1608 di Francesca Romana.¹⁸

Un ulteriore contributo alla raccolta di documenti e testimonianze relativi al Baronio fu richiesto dalla Congregazione dell'Oratorio il 6 dicembre del 1612 a Pompeo Pateri, oratoriano della prima generazione dotato di una certa abilità nella gestione degli affari, ma che certamente non era tra gli eruditi di spicco dell'ambiente vallicelliano. In quegli stessi anni egli inizia comunque il lavoro di sistemazione del materiale baroniano raccolto nei quaderni collettanei *de rebus et actis Caesaris Baronii Sorani* conservati nella Biblioteca Vallicelliana;¹⁹ al loro interno si trova accanto alle *Cose cavate* dagli scritti del Baronio e a una raccolta dei suoi detti, una biografia dello stesso Pateri datata luglio 1607.²⁰ L'opera manoscritta – che si sviluppa su dodici fogli – non sembra avere alcuna ambizione, se non quella di arricchire l'apparato biografico cercando principalmente di colmare le lacune a partire proprio dai miracoli: questi sono attinti innanzitutto dai racconti in qualche modo legati alla zia paterna del Baronio, Marzia, che dal 1591 fino alla morte nel 1605 visse a Roma a un passo dalla Chiesa Nuova: il Pateri, che ne era stato il confessore, trascrive il racconto di due eventi prodigiosi volti ad attestare l'inclinazione del piccolo Cesare verso le cose sante fin dal tempo della gestazione: come un novello san Giovanni, la madre lo sentiva muoversi «più dell'ordinario» ogni volta che entrava nel santuario mariano di Vallechiara dove egli, «tenero ancora che a pena cominciava a formare qualche parola», tornerà successivamente in pellegrinaggio con la madre e con la stessa Marzia afflitto da una grave malattia, per trovarvi la guarigione.²¹

Se questi episodi troveranno una loro collocazione nelle agiografie successive, minore fortuna ebbe un breve elenco di eventi miracolosi la

18. La notizia citata in F. Zazzara, *Diario delle onoranze a S. Filippo. Dalla morte alla canonizzazione*, a cura di G. Incisa della Rocchetta, (Quaderni dell'Oratorio, 6) s.l. [1962], p. 3 è ripresa da Gotor, *I beati del papa*, p. 52.

19. Cfr. *Collectanea de rebus et actis Caesaris Baronii Sorani Cong. Orat. Romani Presbyteri deinde Sanctae Rom. Ecclesiae Cardinalis Biblioth.*, Tomus I (BVR, ms. Q 56) e Tomus II (BVR, ms. Q 57).

20. BVR, ms. Q 56, ff. 43-54, anche in ms. Q 57, 43r-56v.

21. BVR, ms. Q 56, ff. 43r.

cui fonte erano alcune penitenti del Pateri: le due serve di Marzia Baronio, Angiolina e Chiara, due sorelle che lo stesso Pateri ebbe modo di conoscere nel corso delle frequenti visite all'anziana signora, e Arminia, già figlia spirituale del Baronio. Nei loro racconti il cardinale compariva nel ruolo di taumaturgo seppur di un gruppo sociale molto ristretto. Materiale sul quale il Pateri con ogni evidenza aveva puntato per dotare finalmente anche la vita del Baronio dei necessari elementi soprannaturali, ma che risultava comunque debole non solo perché i suoi protagonisti erano altrettanto "semplici" del summenzionato penitente dell'Ancina, stigmatizzato dal Vannucci, ma anche per la tipologia dei miracoli poco difendibili in un processo canonico. Si trattava infatti di guarigioni da mali comuni: il padre delle due serve guarito da un mal di testa, il fratello Bastiano da dolori intestinali, Arminia che per intervento del cardinale fu sanata da una colica intestinale, da un dolore al dito e da una sciatica.²²

Significativo che nella seconda vita redatta dal Bucci, che dedica ai miracoli del Baronio il cap. XX del terzo libro, si trovi inserito solo uno dei racconti prodigiosi narrati dal Pateri (che pure l'autore cita spesso come sua fonte), forse l'unico che potesse avere un risvolto edificante: la protagonista Artemisia, ennesima parente delle familiari di Marzia Baronio, ma qui presentata solo come monaca del monastero della Purificazione e penitente del cardinale, soffriva di un insistente dolore di testa che le dava tregua solo per il breve spazio della confessione.²³

Il Bucci preferì piuttosto attingere ad un altro gruppo di miracoli prodotti nell'*entourage* della marchesa Giulia Orsini Rangoni (morta nel 1598), benefattrice della Congregazione con la quale aveva intrapreso l'opera del "Rifugio per ragazze pericolanti".²⁴ Un piccolo gruppo di racconti di guarigione, ambientati per lo più in casa della marchesa, connotati da una maggiore autorevolezza non solo per l'ambiente di provenienza, ma anche perché accompagnati da una seppur vaga attestazione di medici e da un intervento più esplicito e consapevole da parte del Baronio.²⁵ Saranno questi gli unici miracoli taumaturgici che ritroveremo anche nella *Vita* a stampa del Barnabei.²⁶

22. BVR, ms. Q 56, ff. 45v-46v.

23. BVR, ms. Q 71, f. 77r.

24. Su Giulia Orsini Rangoni cfr. Cistellini, *San Filippo Neri*, II, p. 1277.

25. BVR, ms. Q 71, f. 77r.

26. Barnabei, *Vita Caesaris Baronii*, pp. 131-132.

Ma l'opera agiografica del Bucci si distingue soprattutto per il grande spazio, l'intero secondo libro, dedicato alla stesura degli *Annales* (un tratto che viceversa è quasi assente nella vita del Pateri); non è un caso che essa fu utilizzata come fonte pressoché unica da Henry de Sponde che nel 1622 volle premettere alla seconda edizione dei suoi *Annales Ecclesiastici in epitome redacti* una propria biografia del Baronio in sostituzione della canonica omelia del Bucci. È evidente che ciò che stava a cuore allo Sponde era raccontare il «grande architetto degli Annali» o, per dirla con Giambattista Marino, il «gran cronista di Dio»²⁷: del resto è una peculiarità dello Sponde l'aver contrapposto a quei secolari e a quei religiosi che all'indomani della morte del Baronio si spartivano parti del corpo, dei capelli, dei vestiti, quegli uomini dotti e pii che preferirono riporre tra i propri cimeli e reliquie più preziosi una delle penne con le quali l'erudito cardinale era solito scrivere.²⁸

2. Il processo ordinario

Agli inizi del XX secolo Generoso Calenzio si rammaricava che la *Vita Caesaris Baronii Sorani* del Bucci non fosse stata stampata subito dopo la morte del cardinale in quanto, scriveva, «avrebbe molto contribuito per iniziare i Processi della canonizzazione».²⁹ Essa comunque era stata fatta circolare in forma manoscritta come si evince da un recente articolo pubblicato sugli «Analecta Bollandiana» da Gigliola Barbero e Paolo Chiesa i quali documentano come una copia dell'opera fosse in possesso di Federico Borromeo e che questi la ritenesse idonea per la pubblicazione.³⁰ Resta il fatto che gli Oratoriani, per motivi che al momento sfuggono, ave-

27. G. Marino, *Il cardinal Baronio*, in *La Galeria*, a cura di M. Pieri, Padova 1979, I, p. 123.

28. *Annales Ecclesiastici ex XII Tomis Caesaris Baronii S.R.E. Presb. Cardinalis Bibliothecarii Apostolici, in Epitomen redacti. Editio postrema, prioribus longe accuratior. Opera Henrici Spondani Mauleosolensis Appamitarum in Gallia Narbon. Episcopi, et Regi Christianissimo a Sanctioribus Conciliis, Lutetiae Parisiorum, Sumptibus Dionysii de la Noüe*, 1639, p. XX.

29. Calenzio, *La vita e gli scritti*, p. XIX.

30. G. Barbero, P. Chiesa, *L'archivio di Filippo Ferrari e il cardinale Federico Borromeo agiografo (ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 22 suss)*, in «Analecta Bollandiana», 124 (2006), pp. 47 e 51.

vano pronta nei loro archivi una biografia e non sentirono l'esigenza, o non riuscirono, a darla alle stampe. Un confronto con la radicale revisione che nel 1651 ne fece il Barnabei, può indurre ad ipotizzare, una volta escluse motivazioni di carattere pratico, che gli Oratoriani fossero alla ricerca di una agiografia che mostrasse con maggior enfasi e nitidezza le virtù del candidato alla santità.

Va detto che il problema posto dal Calenzio di una mancanza di tempestività nel dare alle stampe una *Vita* del Baronio non era estraneo ai contemporanei del Sorano, come si evince tra la righe dalla lettera che il vescovo di Sora Girolamo Giovannelli inviò il 7 ottobre del 1624 ai padri della Congregazione. In essa il prelado, che già l'anno precedente aveva annunciato al padre Francesco Zazzara di voler cominciare il «processo sopra la Vita, et costumi» del Baronio, tornava sul suo intendimento aggiungendo due particolari: da una parte si diceva molto edificato dall'aver notato in una lettera in suo possesso che il cardinale Baronio nell'atto di firmare ometteva di anteporre al nome la sua carica sia pure abbreviata, dall'altra raccontava il «gusto» provato nella lettura della vita del Bellarmino appena giunta sulla sua scrivania.³¹ Si trattava con ogni probabilità della biografia fresca di stampa scritta da Giacomo Fuligatti in cui non mancavano encomi al Baronio, ma anche episodi, e tra questi il tentativo di sfuggire agli onori del cardinalato, che accomunavano i due personaggi in un intreccio indissolubile e in un comune destino.³² Un accenno non casuale, da leggersi come un implicito richiamo agli Oratoriani a rompere gli indugi e a seguire l'esempio dei Gesuiti.

La lettera del vescovo giungeva del resto in un momento particolarmente opportuno dopo che la canonizzazione di Filippo Neri nel 1622 aveva concluso un ciclo e si poté aprire anche per il Baronio una nuova stagione di raccolta di testimonianze vecchie e nuove per lo più incentrate, ancora una volta, ad accrescere il numero, ma anche la varietà, dei miracoli. Il codice Q 75 conservato nella Biblioteca Vallicelliana è il frutto, in verità non molto corposo, di questo rinnovato impegno: in esso accanto alle testimonianze di alcune guarigioni *post mortem* troviamo il racconto di due

31. BVR, ms. Q 75, f. 25r. Cfr. S.E. Vaccaro, *Perché il card. Cesare Baronio non fu papa e non fu santo*, in «Almanacco dei bibliotecari italiani», (1957), p. 95.

32. Cfr. G. Fuligatti, *Vita del Cardinale Roberto Bellarmino Della Compagnia di Gesù*, In Roma, Appresso l'Herede di Bartolomeo Zannetti, 1624.

eventi soprannaturali entrambi collocabili nel 1598 durante il viaggio a Ferrara intrapreso dal Baronio al seguito di Clemente VIII: il primo è la narrazione di un esorcismo da lui operato e descritto da Francesco Zazzara e tratto da un racconto, riferitogli da Giulia Lippi, della monaca Maria Lucenia Farnese.³³ Del secondo abbiamo la testimonianza autografa, data il 24 settembre 1624, del monaco Elia camaldolese il quale racconta che aveva potuto assistere alla messa celebrata dal Baronio nel monastero di Monte Corona e di averlo visto «più volte alzato su la punta di piedi, anzi alquanto sollevato da terra per qualche spatio di tempo».³⁴ Dei due racconti solo quest'ultimo sarà inserito dal Barnabei nella sua opera, probabilmente spinto dalla necessità di trovare miracoli che fossero sostenuti da testimoni attendibili e *de visu*; un paradosso se consideriamo che proprio il Baronio giudicò le manifestazioni estatiche del francescano Bartolomeo Cambi da Salutio come «orpelli e maschere per ingannare il mondo».³⁵

Il tentativo di istituire un processo fallì e le aspettative degli Oratoriani si infransero sui nuovi provvedimenti che il Sant'Uffizio in accordo con Urbano VIII andava prendendo in materia di santità: con il decreto del 13 marzo del 1625 si proibiva la devozione sia privata che pubblica degli uomini defunti in fama di santità e si impediva la produzione di immagini e agiografie che ne favorissero il culto. Durante il lungo pontificato urbaniano si abbandonò così ogni velleità di rimettere mano al materiale fino ad allora raccolto sul Baronio. L'unica biografia a lui dedicata prodotta in questi anni la si ritrova nella raccolta in tre volumi manoscritti dei *varii Servi di Dio moderni* che, scritta tra il 1629 e il 1636 da Giovanni Battista Jacobilli, già dal titolo si presentava come un'opera di resistenza ai decreti urbaniani, trovando forse non casualmente posto proprio nel fondo della Vallicelliana.³⁶

33. BVR, ms. Q 75, ff. 31-32.

34. *Ibidem*, f. 37.

35. Il giudizio è riportato in una lettera dello stesso fra Bartolomeo datata 2 novembre 1602, cfr. F. Sarri, *Il venerabile Bartolomeo Cambi da Salutio (1557-1617). Oratore, mistico, poeta*, Firenze 1925, p. 93 citata anche in Gotor, *I beati del papa*, p. 88.

36. Cfr. G.B. Jacobilli, *Vita et morte di Cesare Baronio della Comp.nia dell'Oratorio di Roma Card.le di S.ta Chiesa. Tratta da quello che di lui scrivono Henrico Spondano nel compendio dei suoi Annali et Giacomo Bacci nella Vita di S. Filippo Neri*, in *Vite di varii Servi di Dio moderni che fiorirono dall'anno del Sig.re 1600 fin'all'anno 1629. Raccolte, et disposte dal Sig.r Gio. Battista Jacobilli da Foligno*, II, BVR, ms. I. 19, ff. 73r-80r. Tale biografia risulta fortemente debitrice delle *Vite* del Bacci e dello Sponde.

Solo dopo la morte di Urbano VIII il perugino Girolamo Barnabei intraprese la stesura di quella che avrebbe rappresentato da allora in poi l'agiografia ufficiale del Baronio e che sarà pubblicata nel 1651 con dedica al pontefice Innocenzo X, al secolo Giovanni Battista Pamphili, figura vicina all'ambiente oratoriano al quale il Baronio avrebbe profetizzato l'elezione al pontificato. Si metteva così la parola fine ad una vicenda lunga più di quarant'anni.

Gli agiografi iniziarono certamente a godere di maggiori libertà: gli autori di raccolte di vite dei santi e le storie ecclesiastiche non mancavano ormai da alcuni anni di dedicare una cospicua parte della loro opera a coloro che, pur non ancora assurti agli onori degli altari, erano considerati comunque virtuosi per santità, salvo premettere una formale *protestatio* di conformità ai decreti urbaniani. Che i tempi fossero cambiati lo dimostrava del resto il fatto che il Barnabei qualche anno prima ebbe l'ardire di aggiungere alla revisione in volgare della propria opera, rimasta manoscritta, un intero capitolo tratto dalla *Vita con le apparizioni et miracoli della veneranda Serva di Dio suor Francesca Vacchini da Viterbo* di Roberto Roberti Vittori vescovo di Tricarico³⁷ lì dove si accennava ad una penitente del Baronio della cerchia della giovane viterbese morta in fama di santità nel 1609. Un'opera per la quale l'autore insieme agli altri promotori del culto avevano subito nel 1615 una dura condanna dall'Inquisizione e la stessa Francesca Vacchini una censura postuma per simulata santità.³⁸ Così nel 1672 Giovanni Forti non avrà difficoltà a chiamare «venerabil Servo di Dio» il Baronio³⁹ anticipando così il conferimento ufficiale di tale

37. Cfr. R. Roberti Vittori, *Vita con le apparizioni e miracoli della veneranda Serva di Dio suor Francesca Vacchini di Viterbo, monaca del terzo Ordine di S. Domenico, fondatrice della divota Comunella ad honore della gloriosissima Vergine Maria e de nove Chori degli Angeli con la Relatione dell'origine e obliqui della detta Comunella e della maniera, che il suo benedetto corpo fu ritrovato doppo due anni e cinque mesi che fu sepolto*, Tricarico, Gio. Giacomo Carlino, 1613.

38. Cfr. Gotor, *I beati del papa*, pp. 255-284 e C. Biscaglia, *Alle origini dell'editoria in Basilicata tra stampa, santità, inquisizione, potere vescovile: La vita della veneranda Serva di Dio suor Francesca Vacchini di Viterbo*, in *Manoscritti, editoria e biblioteche dal medioevo all'età contemporanea. Studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di M. Ascheri, G. Colli, P. Maffei, 3 voll., Roma 2006, I, pp. 135-172.

39. G. Forti, *Vita del Venerabil Servo di Dio Cesare Baronio Della Congregazione dell'Oratorio. Prete Cardinale di Santa Chiesa. Scritta da Giovanni Forti Fratello della medesima Congregazione in Macerata. All'illustrissima Signora La Signora Contessa Antonini*, In Macerata, Per Carlo Zenobi, 1672.

titolo concesso nel 1745 – come risposta alla supplica fattagli pervenire dall'oratoriano Giuseppe Bianchini⁴⁰ – da Benedetto XIV al “padre della storiografia ecclesiastica”.⁴¹

40. Cfr. Calenzio, *La vita e gli scritti*, pp. 974-975.

41. Cfr. L. Fresco, *Lettere inedite di Benedetto XIV al cardinale Angelo Maria Quirini*, in «Nuovo Archivio Veneto», 18 (1909), p. 80. Sulla fortuna della figura di Baronio nel XVIII secolo cfr. D. Menozzi, *Il dibattito sul «Baronio storico» nella Chiesa italiana del Settecento*, in *Baronio storico e la Controriforma*, Atti del Convegno internazionale di studi, Sora 6-10 ottobre 1979, a cura di R. De Maio, L. Gulia, A. Mazzacane, Sora 1982, pp. 693-734.

Dedico queste pagine a mia nonna Giorgia Vacchini (1917-2009) che ha mantenuto vivo il ricordo della sua antenata “santa”.

